

Misoginia, anticlericalismo

e virtù civili

di Walter Meliga

IL MANOSCRITTO SAIBANTE-HAMILTON 390

ed. critica di Maria Luisa Meneghetti,
pp. CCXVI - 622, € 148
Salerno, Roma 2019

Il codice Saibante (dal nome della nobile famiglia veronese che lo ha posseduto fino al Settecento, poi del Duca di Hamilton e oggi nella Staatsbibliothek di Berlino) è uno dei manoscritti più antichi e importanti della letteratura italiana delle origini. Il codice contiene tutti i testi di maggior rilievo della poesia dell'Italia settentrionale del Duecento, quella che siamo abituati a definire sulle orme di Gianfranco Contini come "poesia didattica del Nord", una produzione che si differenzia molto da quella toscana più o meno coeva, prevalentemente lirica e d'impronta cortese, e della quale occorre considerare se non altro la significativa funzione culturale.

Vi troviamo: il cosiddetto *Libro* di Ugucione da Lodi e l'*Istoria* di un anonimo continuatore, che appartengono al filone dei sermoni in versi dove si rigetta la vita secolare e s'invita al pentimento e alla ricerca di Dio; lo *Splanamento* ("commento"), piuttosto libero, di passi della Bibbia (in particolare dei *Proverbi*), ma tenendo a mente la società cittadina in cui operava, del notaio cremonese Gerardo Patechio; gli eccezionali – per antichità e isolamento nella tradizione letteraria italiana – *Proverbia que dicuntur super natura feminarum*, d'ispirazione risolutamente misogina (uno dei caratteri costanti della mentalità medievale, per molti di noi oggi particolarmente *incorrect*), ma certo dallo scenario brioso e divertente, pieno di

riferimenti muliebri dalle Scritture, dai classici e anche dalla cronaca dell'alta società di qualche decennio prima. Infine altri testi in latino, due dei quali di grande diffusione: i *Distica Catonis* e la commedia elegiaca amorosa *Panfilus*, corredati però (ed è questo un fatto considerevole) di traduzione in volgare.

Il volume ora pubblicato contiene un attento studio codicologico del Saibante e l'edizione critica con note di tutte le opere contenute, corredata dall'analisi delle loro caratteristiche testuali, metriche e linguistiche, col complemento di un utilissimo formulario integrale. Siamo nella migliore tradizione dell'edizione filologica, dalla quale non si potrà in futuro prescindere per lo studio delle opere, ma la qualità più importante del lavoro del gruppo di studiosi diretto da Maria Luisa Meneghetti sta nel tentativo (direi riuscito) di delineare il progetto librario – cioè letterario/culturale – all'origine del codice. Fabbriato verso gli anni settanta-ottanta del XIII secolo, il Saibante è un prodotto di quell'area lombardo-veneta da tempo attiva nella ricezione e rielaborazione dei modelli letterari che giungevano dalle più precoci regioni francese e occitana. Una sottoscrizione di possesso ne certifica la presenza sull'isola di Cipro nel 1350, in mano però di un veneziano, e una ballata trascritta dopo la stesura del codice conferma il coinvolgimento di Venezia; l'analisi linguistica dei testi raccolti segnala abbastanza bene la loro provenienza da zone diverse di Lombardia e Veneto, mentre la ricerca di tratti comuni a tutta la silloge, attribuibili quindi all'unico copista, suggeriscono una localizzazione dell'*atelier* di copia a Treviso.

Ma come dicevamo l'aspetto più rilevante del lavoro è la considerazione del manoscritto nella sua interezza e l'individuazione della coesione tematica e più latamente culturale fra

le opere: quelle di soggetto morale e amoroso, proprie della tradizione scolastica, fanno sistema con lo *Splanamento* e i *Proverbia*, dove la componente morale è ancora forte, e con scritti di carattere spiccatamente sacro come il *Libro* e l'*Istoria*. Il segno è quello di una specie d'ordinamento

della condotta mondana all'interno del quadro divino del mondo, con tuttavia una sostanziale indifferenza ai valori cortesi dell'amore e della "bella vita", che non sarà però da leggere in chiave devota ma di etica borghese e cittadina. Motivi e temi ricorrenti – la misoginia, la satira anticlericale, la condanna dell'a-

varizia e della superbia in favore di prudenza e solidarietà (virtù appunto civili e mercantili) – sono poi rafforzati dall'unitarietà del modello-libro alla base della raccolta, come si ricava dalla *mise en page* dei testi e soprattutto dal loro notevolissimo apparato illustrativo. L'intenzione è dunque quella della divulgazione culturale nei confronti dei ceti commerciali e artigiani delle città (la nota di possesso recita che il Saibante è un libro *de preceto*, cioè di ammaestramento), la prospettiva dell'ideatore – e del committente – si rivela laica e, all'interno del confronto politico dell'Italia di quel periodo, antiguelfa, e quindi, tenendo conto dei dati linguistici, veneziana.

La presenza di moltissime illustrazioni, di grande interesse iconografico (studiate con attenzione ai tratti che le compongono e in confronto con la documentazione precedente e coeva, di varia provenienza) è l'aspetto che più colpisce del Saibante, come la grande ruota di Fortuna a piena pagina in apertura del manoscritto, raffigurazione assai diffusa nel medioevo ma qui declinata in doppio

formato con il cerchio di Fortuna inscritto in uno più grande dedicato al Giudizio finale e al destino ultraterreno delle anime, portatori così di un duplice significato: religioso–universale nella ruota esterna e profano–borghese in quella interna, dove sembra riproporsi l'ordinamento di cui sopra. Varie centinaia di figure a corredo delle opere (dunque non abituali miniature) fanno del Saibante un prodotto librario unico, con una nuova e vivace attenzione al reale e un articolato rapporto coi testi, determinato dalla loro maggiore o minore presenza e facilitato da didascalie latine che collegano scritto e immagine: il ritratto dell'autore che insegna, la raffigurazione "emblematica" di concetti e situazioni, la riproposta figurativa di sentenze e metafore del linguaggio letterario, la rappresentazione di una sequen-

za narrativa. La finalità didattica e il tono moralistico e satirico, in specie anticlericale, confermano l'ispirazione ideologica ed etica già individuata nell'esame dei testi.

Il volume è un frutteto sovrabbondante di delizie per filologi consumati e alle prime armi, ma può essere la base documentaria per magnifici corsi e seminari universitari dove la lettura dei testi e la loro collocazione nel contesto – letterario o più ampiamente culturale o più specificamente librario – dell'epoca vadano di pari passo. E qui vengono fuori alcune considerazioni generali, che vanno oltre a questo libro ma che da esso prendono spunto. La prima è che lavori di tale portata e profondità nascono in ambienti nei quali ha ancora senso lo studio dei monumenti letterari e della cultura del passato, e soprattutto dove tale studio è preparato e favorito da un'università in cui la didattica è indirizzata in questo senso sin dai primi cicli: speriamo perciò che i conati di modernizzazione (in genere sempre provvisori, sempre "a rimorchio" degli altri, come si confa

a un paese che ha la classe politica più provinciale e talora più ignorante d'Occidente) nei confronti della nostra istruzione superiore non annullino – dietro alle mode del "confronto culturale", della "contaminazione" e del "superamento del confine" ovvero dello psicopedagogico come soluzione per tutto – le possibilità, attualmente ancora attive, di una formazione approfondita, storicamente consapevole, filologicamente critica, che si esercita in primo luogo sul proprio patrimonio culturale. La seconda considerazione è collegata alla precedente: il libro è l'esito di un progetto finanziato con fondi pubblici all'interno di un programma a favore dei giovani ricercatori, che auspichiamo di vedere continuato e allargato. La terza, che per pubblicare libri di questo genere ci vogliono editori di un certo tipo, colti e coraggiosi, e speriamo che anche questi non vengano meno.

walter.meliga@unito.it

W. Meliga insegna filologia romanza all'Università di Torino

